

F O L G A R I A

notizie

direttore: ALESSANDRO OLIVI

direttore responsabile: ALBERTO TAFNER

Autorizzazione Tribunale di Rovereto

N. 72 del 14.3.1977

Fotocomposizione e Stampa: Publistampa Pergine



NOTIZIARIO DEL COMUNE DI FOLGARIA

Anno 26 N. 3 • DICEMBRE 2002

spec. in abb. post. - art. 2 comma 20/C - Legge 662/96 - Filiale di Trento - tasse perquis Agenzia di Folgaria
contiene I.R.



Pagine di storia (prima parte)

I ricordi di don Giovanni Fozzer

a cura di Fernando Larcher

“*Le mie memorie 1918-1995, ricordi di 77 anni*” è il titolo del manoscritto inedito che un sacerdote salesiano, don Giovanni Fozzer di Trento, stilò a Pordenone nell’aprile del 1995. All’epoca don Fozzer era già gravemente ammalato, sarebbe morto pochi mesi dopo. È un documento importante sotto vari aspetti: lo è sotto l’aspetto umano in quanto sintesi di una vita lunga e intensamente vissuta (da religioso e da educatore), ma lo è anche dal punto di vista storico in quanto resoconto di fatti ed eventi raccontati da un individuo che ha attraversato da attento osservatore un ampio scorcio di secolo, dall’entrata dell’esercito italiano a Trento nel novembre del 1918 ai giorni nostri. Per quanto ci riguarda è interessante la descrizione che don Fozzer fa della sua permanenza sull’Altopiano di Folgaria allorché nel 1944 da Rovereto (la città era soggetta ai pesanti bombardamenti alleati) venne sfollato sull’Altopiano assieme ai suoi studenti: dal suo racconto si coglie chiaramente l’atmosfera di quei giorni, la fame, gli espedienti per poter mettere in pentola qualcosa, per dare ai ragazzi la parvenza di una vita normale, quindi la presenza dei tedeschi, l’incontro con i partigiani... A corredo del suo scritto don Fozzer ha inserito degli schizzi fatti a matita e a china (rivelando una dote artistica affatto banale), modo originale di dare una dimensione “visiva” all’evento narrato. Si ringrazia la sorella, Suor Giovanna Raffaella Fozzer, 93 anni e ancor piena di energia, religiosa dell’Istituto del Sacro Cuore di Trento, che volentieri ha dato l’assenso alla pubblicazione di questo stralcio delle *Memorie*. Un ringraziamento va anche ad Alberto Cuel di Folgaria che ci ha fatto pervenire il documento.

Sfollati a Folgaria

Fu un periodo molto incisivo e di grandi sacrifici. Con una ventina di ragazzi cari-

chi delle nostre cose personali, un mattino ci incamminammo a piedi fino a Folgaria (12 km, 1200 s. m.). Ad accoglierci stanchi ma entusiasti c’era una grande e bella villa della contessa Sardagna. Alla nostra richiesta l’aveva volentieri concessa nella speranza che non venisse requisita dai tedeschi, che già occupavano Folgaria ed il suo altipiano. Era ed è una bella e capace costruzione di stile asburgico, posta in un ampio spazio verde con abeti ombrosi. Ci sistemammo in fretta. Eravamo in tre confratelli con una ventina di ragazzi. Però mancavano viveri e chi li preparasse. Dovemmo arrangiarci in tutto da soli, con grande entusiasmo e cordialità. Si trattava pure di continuare la scuola media nei limiti delle possibilità. La voce si sparse in paese e il numero degli alunni in breve raddoppiò. Continuava il problema dei viveri, che era una seria difficoltà. I soldi pure mancavano, ma non certo il coraggio. Il freddo si faceva sentire però nei boschi la legna non mancava. Per gli alimenti ci arrangiammo con patate e formaggio. Ricordo i grandi pentoloni di patate. I ragazzi le divoravano soprattutto quando si aggiungeva un pezzo di formaggio o del salame.

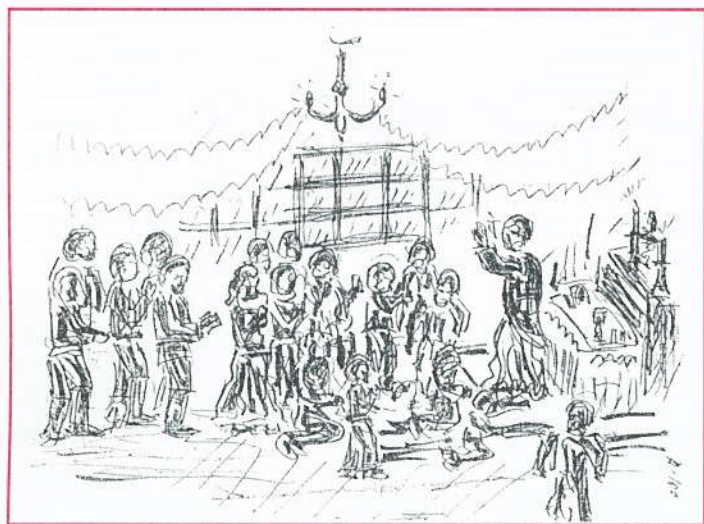
Finalmente il 18 di novembre del 1944 vennero da Rovereto due donne per aiutarci. Le alloggiammo in mansarda. Una per cucinare (Elsa) e l’altra per le pulizie. Così noi eravamo più liberi per la scuola e per l’assistenza. Cadde presto la neve che durò fino a dopo Pasqua. Il paesaggio divenne diverso e diverso il modo di vestirsi. Chiedendo qua e là, sono riuscito a trovare per tutti un paio di sci, che però alla sera quando tutti erano a letto dovevo aggiustare o ripassare come pure gli scarponi. Durante il tempo libero si partiva tutti in fila, io mi testa, per una bella passeggiata o in un prato per divertirsi su e giù in molti modi. I ragazzi erano diventati esperti e allora si eseguivano tragitti



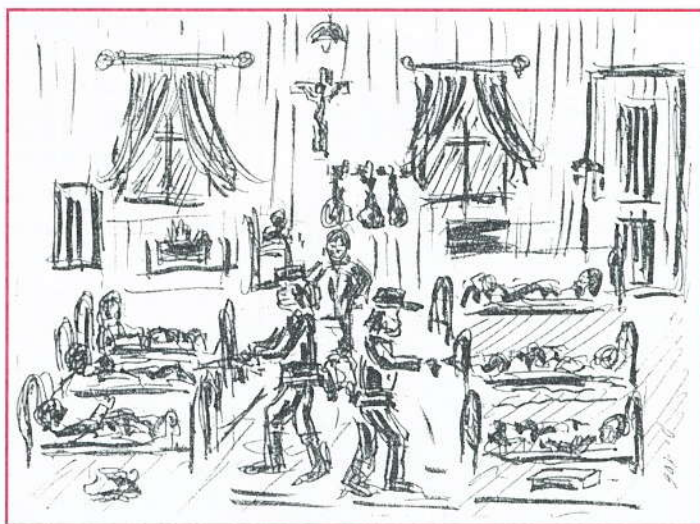
più impegnativi. Il nostro posto preferito era Fondo Alto (*probabilmente Sommo alto n. d. r.*) con varie possibilità di discesa. Ora quel luogo è diventata una pista rinomata con vari impianti di risalita e di ristoro. Allora eravamo solo noi e per i ragazzi quello era il divertimento più ambito. Ciò durò per due lunghi inverni.

Ogni tanto da Rovereto arrivavano dei grandi e pesanti scatoloni per i ragazzi che alla sera andavamo a prendere con le slitte alla corriera. Era il direttore che ce li mandava. Pensavamo che fossero viveri che ci mancavano tanto. Quando li aprivamo: solo libri e libri! Il direttore, un intellettuale, ce li mandava per salvarli dai tedeschi! Una sera che eravamo andati a prendere i pacchi alla corriera, faceva molto freddo e il cibo era tanto scarso... Aprendo in cucina gli scatoloni trovammo ancora libri. In un momento di sconforto li abbiamo gettati nel fuoco per riceverne, almeno così, un po’ di beneficio. Ricordo quando dal bosco con i ragazzi si trascinarono sulla neve dei tronchi interi caduti e don Gíoffi, malato di polmoni (era già stato in sanatorio), s’incaricava di segarli con i ragazzi. Poi io sul ceppo li spaccavo e con le gerle si portavano in soffitta, da dove le donne andavano a prenderli per le necessità della casa.

La vita era molto cordiale e serena. Il Natale di quell’anno fu assai suggestivo. Avevamo addobbato con rami di abete il salone, i ragazzi avevano preparato canti natalizi, fuori la neve era tanta, ma il locale molto caldo. Prima della mezzanotte la stessa contessa Sardagna, proprietaria



Folgaria - Natale... Tedeschi



Folgaria - Controlli tedeschi

ria della villa, venne a trovarci. Fu molto cordiale. Visto che mancavano i fiori all'altare uscì con gli sci in cerca di bacche rosse di rosa canina e preparò i vasi con i rami di abete nero. Molto bello! Alcuni soldati austriaci vollero unirsi a noi per la messa, cantando *Stille Nacht* con commozione.

A primavera vennero degli ufficiali tedeschi ad ispezionare la villa e a darci lo sfratto! Per fortuna dopo tanto chiedere trovai un albergo a Costa, circa 2 km distante, con la sua dipendenza. Era attrezzato di tutto e si concluse l'affare. Il posto era bello e tranquillo. Pregando gli ufficiali mi misero a disposizione due carri con cavalli per il trasporto del nostro materiale. I ragazzi erano stupendi nel collaborare. In pochi giorni ci siamo sistemati. La gente della frazione, molto cordiale, ci fu di grande aiuto. Ci portavano sacchi di patate e perfino forme di formaggio e uova. Spesse volte io partivo con gli sci oltre il Passo Zovo (*Passo Sommo n.d.r.*) fino al paese di S. Sebastiano (paese di pastori e di pecore). Contrattavo una pecora, me la legavo sulle spalle e tornavo a casa. Poi la facevo macellare da un amico e la domenica preparavamo ottimi pasti.

Un giorno decisi di scendere in Val d'Astico (oltre Carbonare) per cercare farina da polenta. Presi con me due ragazzotti con la slitta grande e i gli sci. Il viaggio fu lungo ma a forza di chiedere raccogliemmo un bel sacco (oltre un quintale) di farina gialla. La salita fu assai faticosa. I due davanti tiravano con le corde, io dietro a spingere. Era tardi quando giun-

gemmo al passo Zovo (*Passo Sommo n.d.r.*), faceva molto freddo. Riposati un po', iniziammo la discesa seduti tutti e tre a cavalcioni sul sacco con gli sci in spalla. La discesa si faceva sempre più veloce e la slitta non si riusciva più a controllarla. Ci lasciammo andare, finché alla fine in paese andammo ad infilarci in un grande mucchio di neve (allo spartitraffico) con un bel volo... Il sacco si ruppe e la neve per un buon raggio si tinse di giallo. Accorse gente ad aiutarci e riuscimmo a recuperare quasi tutta la farina.

La visita dei partigiani

I tedeschi avevano da tempo posto qua e là dei cartelli con la scritta: «Attenti alle bande dei partigiani». Ogni tanto ne sentivo bisbigliare dalla gente, finché un giorno tornando con i ragazzi al passo Zovo (*Passo Sommo n.d.r.*), mi chiamarono dicendo che c'erano nascosti sopra un vallo degli uomini armati. Capii subito. Ed ecco che si fece avanti uno con il mitra spianato e mi fece cenno di salire. Lo feci tranquillamente. Forse era il loro comandante. Mi conosceva già di nome... mi chiese cosa facevo e con chi ero. Poi mi disse che a notte fonda avrebbe mandato da me due dei suoi a parlare. Quella sera attesi a lungo in cucina con molto fuoco, leggendo il breviario e ascoltando notizie per radio. Alla mezzanotte sentii bussare ai vetri ed andai ad aprire (tutti i miei dormivano). Erano due: uno giovane ed uno più maturo; tutti ben armati. Li feci riscaldare chiudendo berne la porta, offrii loro da bere e da mangiare, ciò che fecero avidamente. Finalmente mi espo-

sero il messaggio del capo. Mi chiedevano se potevo aiutarli a fare da collegamento con il paese, dandomi dei punti di riferimento. Erano rifugiati alla malga Zonta che io conoscevo da quando vi andavo con i ragazzi in gita. Feci presente le mie difficoltà per non mettere a rischio l'incolumità dei ragazzi. Mi dissero che in seguito mi avrebbero chiarito la missione. Quella notte li accantonai nella dipendenza sotto materassi e coperte. All'alba se ne erano andati e per un po' non li vidi più. Nel frattempo, di tanto in tanto, arrivavano pattuglie di tedeschi, armati fino ai denti, per ispezionare tutto, nel timore che ci fossero dei partigiani. Anche di notte, quando i ragazzi dormivano, passavano con le torce elettriche. Qualche volta riuscii a fermarli, offrendo del vino che bevevano avidamente e poi se ne andavano cantando. Anch'io di notte spesso passavo in rassegna i vestiti dei ragazzi e più di una volta trovai nelle loro tasche materiale bellico (anche bombe a mano) che andando a passeggio, avevo raccolto qua e là. Un giorno ero in camera a tenere un po' di canto quando sentii bussare. Era un mio "monello" bolzanino che dalla porta mi disse: «Guarda cosa ho trovato» e mi lanciò un oggetto che afferrai al volo. Era una bomba a mano senza sicura... Mi colò il sudore dalla fronte, aprii la finestra e la gettai nella scarpata: scoppiò con un gran botto!

Per mangiare, nel garage avevo allestito un buon allevamento di conigli che ogni tanto preparavo per la cucina. Così pure galline che, libere nei prati, in pochi mesi erano pronte per la pentola. Ma spes-



Folgaria - Fondo: due ufficiali tedeschi

so i falchi me le rapivano al volo lasciandoci a bocca asciutta. Allora un giorno attesi il grosso falco rapinatore alla finestra della stanza che guardava al prato, armato di un buon fucile fattomi prestare da un amico cacciatore. Quando all'imbrunire lo vidi arrivare come un razzo, afferrare al volo un pollo, lo centrai in pieno in un nugolo di piume e non mi rimase che raccogliergli i poveri resti. Un giorno andando a passeggio con i ragazzi portai nascosta anche la doppietta nella speranza di fare qualche preda. Salendo una ripida "riva" da un cespuglio sbucò fuori una bella lepre che a tutta velocità zigzagando mi precedette. La prima canna fece cilecca, ma con la seconda la centrai in pieno e a grandi balzi si fermò ai nostri piedi. I ragazzi erano alle stelle... e tornando a casa vollero farsi immortalare con la bella preda. Ho ancora con me la vecchia foto. Feci preparare una buona pietanza alla cacciatore e ce ne fu un pezzetto per ciascuno.

Il lancio alleato a Passo Coe

Un giorno andando a sciare con i ragazzi al "Fondo" portai con me del materiale da recare ai partigiani a malga Zonta. Quando vidi che tutti i ragazzi erano impegnati a sciare chi a slalom e chi sul piccolo

trampolino, mi impegnai per il ripido pendio in mezzo agli abeti. Voltandomi vidi due ufficiali tedeschi che mi inseguivano a 100 metri. Ripresi la salita e sentii il classico scatto dell'otturatore del mitra che portavano a tracolla. Giunto in cima, mi fermai un momento e, intuendo il pericolo fingendomi un ingenuo turista, mi lasciai andare per la discesa facendo slalom tra gli abeti. Ad un tratto vidi uno degli ufficiali che mi seguivano per la discesa "stamparsi" su un abete. Lo raggiunsi cercando di soccorrerlo e medicarlo con un po' di grappa che tenevo sempre nella tasca dello zaino. Poi lo accompagnai fino ai miei ragazzi. Adagiato su una slitta da loro lo feci portare dal dottore in paese. Fu allora che l'altro ufficiale mi confidò che pensavano che io fossi un partigiano e volevano catturarmi. Al paese lo accolsi con una buona bottiglia di rosso, proclamandomi ingenuamente persona innocua. Venne poi il gran giorno comunicatomi dal comando partigiano. Avrei dovuto



Serrada - Pattuglia tedesca

recuperare delle casse con materiale bellico che aerei francesi ("Pippo") lanciavano in uno spazio segnato. Con i ragazzi, fingendo un "grande gioco", feci tracciare sulla neve con la fuliggine una grande A, il segno convenzionale di atterraggio. Dopo mezzanotte con gli sci e tanta paura mi recai sul posto. Faceva molto freddo. Dopo la mezzanotte udii il tipico rumore dell'aereo e poco dopo scorsi il grande ombrellone bianco con una cassa appesa. Attesi un po' di tempo nascosto nel bosco e poi andai a raccogliere il materiale facendo sparire la cassa. Erano parabellum con relative mu-

nizioni che cacciai nel mio capace zaino assieme al paracadute di grossa seta con il quale poi mi feci fare una bella camicia dalle donne. Il materiale lo nascosi tra il fieno di un vecchio "barco" abbandonato, nell'attesa di farlo recapitare ai partigiani. Dopo alcuni giorni mi decisi a portarlo io stesso di notte. Fu un'avventura che non potrò più dimenticare. Mi preparai una notte senza luna, ben equipaggiato, munito di una grossa pila che accesi di rado. Faceva un freddo "cane". Recuperai il materiale e zaino in spalla con gli sci mi misi in marcia verso Serrada (4-5 km). Passato il paese, stavo per abbandonare la strada statale per prendere quella militare poco tracciata per la neve alta, quando in una curva mi imbattei in una pattuglia di 4-5 tedeschi armati di mitra che mi intimarono l'alt puntandomi in faccia le loro potenti torce. Rimasi impietrito. L'ufficiale mi chiese un po' in tedesco e un po' in italiano chi fossi e dove andassi. Spaventa-

to guardandomi attorno vidi a qualche chilometro brillare qualche luce del paesello, che conoscevo, di Trambileno (è più probabile che si trattasse di Terragnolo n.d.r.). Dissi che ero prete (vero!) e che ero chiamato d'urgenza per assistere un povero moribondo (falso!). Non li vidi troppo convinti. Mi chiesero il lasciapassare ("Papier") che naturalmente non avevo... ero sulle spine. Guai se mi toccavano lo zaino. Mi venne un lampo di genio: estrassi dal portafoglio il mio sdruscito

"Celebret", dell'ordinazione sacerdotale e lo presentai. Se lo passarono l'un l'altro; ma essendo scritto in latino non capirono nulla. Finalmente si decisero a lasciarmi passare e se ne andarono. Per alcuni minuti rimasi impietrito con le gambe che mi tremavano, poi a fatica mi spostai fino ad un grosso cespuglio coperto di neve; svuotai il sacco, copersi bene ogni cosa e in tutta fretta feci ritorno all'albergo (Pensione Aurora). Il giorno dopo avvisai chi di dovere di far ritirare il materiale, del quale non seppi più nulla.

(continua)



Dalla Sezione WWF di Folgaria - Delegazione del Trentino-Alto Adige

Una scelta di civiltà

Il biotopo di Echen è un monumento naturale



Mai come quest'anno l'esistenza del biotopo di Echen è stata messa in discussione. Nel corso dell'estate il protrarsi di un periodo di temperature del tutto fuori della norma (gli sbalzi termici stanno diventando una costante, in negativo, per tutto l'arco alpino e anche a livello generale) ha generato una proliferazione insolita di zanzare ovunque ci fosse un ristagno d'acqua o delle micro-oasi di umidità, a Folgaria come sul Monte Cornetto. Naturalmente anche al biotopo di Echen. Subito si è levato il dito accusatore e la voce di chi coltiva il sogno dell'ex torbiera trasformata in lago, non necessariamente un lago con la

spiaggetta e i pedalò, però in un lago, senza le «erbacce», con l'acqua limpida. La *vox populi* è stata subito amplificata dal sindaco Alessandro Olivi che non ha perso l'occasione per accattivarsi qualche simpatia chiedendo alla Provincia di Trento un «ripensamento» (chiedere brutalmente l'eliminazione era decisamente troppo sfacciato) dell'area protetta lamentando, in modo del tutto pretestuoso, una presunta carenza di segnaletica e la mancanza di una significativa valenza turistica dell'area. Da tener presente che da anni, ogni estate, si svolgono visite guidate turistiche settimanali e che nel vicino Maso Spilzi uno

dei percorsi multimediali è dedicato al biotopo di Echen e ai biotopi in generale: per vederlo si paga il biglietto e i soldi li tira il Comune. L'Ufficio biotopi della Provincia di Trento si è ben guardato dall'intervenire e ha lasciato che la polemica si sopisse da sé: a quel punto siamo intervenuti noi per dire che se un problema zanzare esiste (non solo al biotopo) va naturalmente affrontato con gli strumenti, validi, che già esistono, e che di fronte a situazioni eccezionali come quelle verificatesi non servono gli isterismi: si è trattato di un'eccezione e non della regola. Abbiamo infine ribadito che il mantenimento e la conservazione





di un'area protetta (il biotopo di Echen è tutelato da una normativa provinciale e addirittura europea) è senza ombra di dubbio una risorsa turistica ma soprattutto un atto di civiltà.

Gli animali non sono giocattoli

Non occorre essere animalisti sfegatati per amare gli animali, per indignarsi quando un animale è trattato malamente, non sempre per cattiveria ma spesso per indifferenza, per noncuranza o per banale insensibilità. Abbiamo chiesto a Mastro Paolo più cure e attenzioni per gli animali – conigli, capre o pecore che siano – che usualmente espone al pubblico nelle sua bella baita situata in Via Colpi. Mostrare gli animali ai turisti in passeggiata, soprattutto ai bambini, è senz'altro una cosa simpatica che dà quel tocco di ruralità che a Folgaria manca. Ma gli animali non sono giocattoli. Bisogna fare in modo che i conigli non passino per mille mani di bambini, spesso maldestri, come se fossero peluche. Devono essere protetti, adeguatamente nutriti e la sera devono essere ritirati e messi al sicuro dal freddo e dalle aggressioni dei cani. Altrettanto dicasi per gli animali più grandi. Tutti gli esseri viventi meritano rispetto, anche gli animali da stalla.

70 mila mc d'acqua "sopra la testa"

La gente di norma è abbastanza apatica, intorpidita dalle televisioni, ma quando viene toccata su qualche interesse vitale (salute, sicurezza, portafoglio, etc.) tira fuori una reattività inaspettata. È il caso della popolazione dei masi dei Perprùneri e dei Tézzeli che alla notizia che sopra la loro testa la Società Maso stava per realizzare un bacino di 70 mila mc destinato all'innervamento programmato delle piste della Moreta (in via di realizzazione) è scesa "in piazza" mettendo in difficoltà un po' tutti, dal presidente della Giunta provinciale (con i vari assessori Pinter e Berasi) al sindaco Olivi. Più che legittima la protesta e più che legittima la preoccupazione anche se senza andar per il sottile il comitato di cittadi-

ni ha chiesto che il bacino si faccia altrove, anche al biotopo di Echen se necessario, ipotesi subito avallata dalla società impianti. Da parte nostra siamo intervenuti dicendo che il biotopo di Echen non dev'essere toccato. Abbiamo dunque proposto che l'invaso fosse realizzato nella conca prativa di Costa attingendo dalle sorgenti Ongher, col risultato di dare a Costa il "lago" a cui aspira. A proposito del bacino Stock in sede di valutazione del progetto presso la V.I.A. evidenziammo a suo tempo soprattutto l'eccessivo prelievo d'acqua dal torrente Astico: la concessione per la realizzazione del bacino è stata data infatti con la prescrizione di cercare l'alimentazione idrica altrove.

Espansione dell'area sciistica verso Val Orsara, Costa d'Agra e il Veneto

Quella che il presidente della Carosello Ski Remo Cappelletti presentava solo un paio d'anni fa come la "terza fase", cioè l'estensione dell'attuale area sciistica verso Val Orsara - Costa d'Agra e il Veneto, da attuare nel giro di una decina d'anni, si sta ora prospettando come un intervento a breve termine, da realizzarsi entro il 2006. La ragione è che dopo quella data la normativa europea non concederà più i finanziamenti pubblici attuali e allora bisogna affrettarsi, come del resto si sta facendo ovunque in Trentino. Tanto più che qualche investitore locale ed esterno c'ha messo qualche bel capitale, soldi che sommati ai contributi della Provincia di Trento e del Comune hanno permesso di partire con gli investimenti, iniziando da subito con la realizzazione della nuova seggiovia quadriposto della Moreta.

Riteniamo l'espansione verso il Veneto un'operazione rischiosa dal punto di vi-

sta economico (tendenza climatica negativa), a forte impatto paesaggistico-ambientale in aree naturalisticamente pregiate, a forte fabbisogno idrico e dalle potenziali ripercussioni negative sull'uso speculativo del territorio. L'operazione di capitalizzazione della nuova società produrrà inoltre un soggetto economico tanto forte da condizionare le future scelte economiche e politiche dell'Altopiano. Crediamo di aver posto più di un elemento di riflessione.

Il futuro della Sezione

Quando la Sezione WWF di Folgaria si costituì, nel giugno del 1990, i soci iscritti erano cinquantacinque e gli attivisti una quindicina. Oggi, a distanza di dodici anni, i soci iscritti sono una ventina e i soci attivi sette. La situazione è dunque quella di un gruppo che ha toccato il suo zoccolo duro. Cos'è successo per giungere a questo punto? Il primo motivo è riconducibile al fatto che qualsiasi sodalizio conosce, nel corso della sua vita, una parabola ascendente che inevitabilmente, col trascorrere del tempo, diventa discendente, legge fisica ineludibile, tanto più in una realtà modesta come quella di una comunità di montagna. Il secondo motivo è più inquietante: iscriversi al WWF è facile, basta versare una quota e subito ci si sente ecologisti, sentiamo di aver fatto qualcosa per la tutela della natura e dell'ambiente, addirittura a livello internazionale! Ma se tutti sono pronti a versare qualche euro in più per la tutela della tigre indiana, delle balene, degli elefanti o di quant'altro ci viene segnalato, quando si tratta di affrontare specifiche problematiche locali, quando si tratta di metterci la faccia, di prendere una posizione critica su questioni particolarmente delicate (a proposito di espansione di impianti e piste, ad esempio, o di strade forestali, o di sviluppo urbanistico), allora è diverso, allora gli attivisti si diradano e in trincea rimangono i soliti. Se non arriveranno nuovi soci attivi il futuro di questa sezione è segnato, tanto più che, dopo dodici anni, ora si pone non più rinviabile il problema della sostituzione del responsabile.

Direttivo Sezione WWF di Folgaria

*La Sezione WWF di Folgaria
porge a tutti, concittadini
e ospiti in vacanza,
un caloroso augurio
di Buone Feste!*